

In concerto con il suo Folkclub, ospite "Billa" Brambilla. Una "Bella ciao" dedicata allo zio partigiano



**Molti applausi all'artista piacentino**

Presentati i brani del Cd "DaParte" e canzoni che saranno nel nuovo lavoro discografico



Il cantautore piacentino Daniele Ronda durante il suo concerto con i Folkclub al Teatro President (foto Cravedi)



## Ronda, emozioni in dialetto

### Al President via al tour invernale, con belle sorprese

PIACENZA - Intensa, coinvolgente ed emozionante dall'inizio alla fine. La grinta di Daniele Ronda ha conquistato il President, che con la musica del giovane talento ha inaugurato la sua stagione targata Famiglia Piasintina. In sala un pubblico delle grandi occasioni più che mai eterogeneo ha risposto con l'attenzione che solo il palcoscenico teatrale e la bravura dei suoi protagonisti possono garantire.

Che si facesse sul serio lo si è capito proprio da subito, quando la voce profonda dell'indimenticata poetessa Alda Merini ha scaldato la scena con alcuni versi pieni di amore: «Ci prometteremo il sempre degli amanti, certi nei nostri spiriti divini» recitava Merini in *Lettere*. Le sue parole sono state un *intro* suggestivo e vibrante per le note di Ronda e del suo Folkclub, la formazione capitanata da

Sandro Allario alla fisarmonica e Carlo Raviola al basso che lo accompagnerà nel tour invernale, al debutto proprio sabato sera.

I brani di *DaParte*, il primo album del 27enne piacentino, erano mescolati ai pezzi nel nostro dialetto, che la platea, che vedeva tra le sue fila anche veri intenditori, ha gradito tra lunghi applausi. Non sono mancate vere e proprie "chicche" nell'esibizione come le apparizioni musicali di Davide "Billa" Brambilla, trombettista, fisarmonicista e pianista di Davide Van de Sfroos, la cui presenza ha dato ancora più carattere alla serata.

Appassionato, divertente, ironico e mai banale, Ronda ha interpretato i suoi pezzi con padronanza e sicurezza: tra i più apprezzati c'è proprio il singolo realizzato insieme a Van De

Sfroos, "sostituito" al President dalla brava cantante di Bergamo Caterina Bentivoglio, ai cori e alle percussioni.

Molto gradite anche le canzoni in piacentino, che a breve daranno vita a un album interamente nella lingua della nostra tradizione: travolgenti i ritmati *Al rolex* e *L'avucât dal diavul*, carichi di significati i più lenti *La mé pell* e *M' l'avan ditt*.

Toccante la premessa dell'artista all'originale versione in dialetto della celebre *Bella ciao*, che Ronda ha scelto di dedicare allo zio partigiano Armando Merlini, fucilato nel cimitero di Settima poco prima della fine del secondo conflitto mondiale.

Buona la "prima" dunque. E' il caso di dirlo sia per Ronda che per il President: sabato erano presenti all'appello molte autorità cittadine, come gli assessori Dosi e Tarasconi del Comune,

Parma della Provincia e Gazzo della Regione. Ad ascoltare Ronda anche artisti del calibro di Giorgio Milani e Corrado Castellari, musicista che ha all'attivo collaborazioni con cantanti del calibro di Fabrizio De André, Mina e Iva Zanicchi.

Per il talentuoso 27enne si profila quindi una stagione ricca di appuntamenti e soddisfazioni, come l'imminente apertura di un concerto di Francesco De Gregori (in ottobre al Phenomenon di Borgomanero), mentre il teatro di via Manfredi riaprirà le sue porte agli amanti del dialetto sabato 8 ottobre: il programma della Famiglia Piasintina propone *La brava guarnanta* proposta dalla Scoià Filodrammatica Piasintina che dà ufficialmente inizio alla rassegna dialettale "Luigi Poggi".

Alessandra Lucchini

## Dolci melodie mariane per versetti d'organo

### Giulio Mercati in San Francesco tra affascinanti partiture originali e classici

PIACENZA - A Piacenza era già approdato ed era stato un successo. E così l'altra sera Giulio Mercati ha fatto il bis. Nella splendida cornice della basilica di San Francesco il talentuoso musicista si è esibito con un programma di pregio ma diverso da quello che lo aveva visto esibirsi in città sul repertorio di Wagner.

Certo il compositore tedesco ancora non è mancato nel programma ed evidentemente è rimasto anche nel cuore di questo bravo organista di Saronno, ma non si sono fatte attendere neppure le novità: quella maggiore degna di nota è rappresentata da una deliziosa composizione firmata proprio da Mercati e intitolata *La cappella tedesca della Pontificia Basilica della Santa Casa di Loreto*. I quattro versetti per organo composti su altrettante melodie mariane (più precisamente *Alma redemptoris mater*, *Tota Pulchra*, *Stabat Mater* e *Regina coeli*) hanno infatti sancito l'ideale conclusione di una performance che, se non ha visto la chiesa gremita, ha comunque lasciato gli spettatori sommamente soddisfatti.

«Siamo contenti di accogliere ancora una volta un organista di talento quale è Giulio Mercati, il cui nome è ormai noto e caro ai piacentini» ha spiegato all'inizio della serata Pietro Tagliaferri, «ma ringraziamo anche Morpho che si è presa a cuo-

re questa iniziativa che rende omaggio a San Francesco».

E in effetti ben vengano concerti che, come quello svoltosi in San Francesco, offrono l'occasione di apprezzare compositori di bravura (nel caso di Mercati, il musicista è organista titolare presso la basilica prepositurale di San Vincenzo in Prato a Milano e la chiesa di Santa Maria degli Angeli a Lugano) in repertori più o meno noti.

Del resto il programma si è rivelato vincente a cominciare dalla *Meditazione*, op. 16 n. 6 di Giovanni Tebaldini, maestro di cappella a Loreto all'inizio del secolo scorso e autore appunto di questa breve composizione di elevazione. A seguire è stato un brano virtuosistico e giovanile di Bach, il *Preludio e fuga in La minore*, BWV 543 e la toccante preghiera di Elizabeth *Gebet der Elizabeth* tratta dal terzo atto dell'opera *Tannhauser* di Wagner e trascritta dall'organista tedesco Edwin Lemare.

Spazio poi ad Alexandre Guilmant, «il padre della scuola organistica francese», come ha precisato Mercati: dal suo repertorio l'organista ha preso *Illeme Sonate*, un delizioso omaggio alla scuola barocca in tre tempi (*Preludio*, *Adagio* e *Allegro Moderato*). La serata si è conclusa con la composizione di Mercati e la *Carillon de Westminster*, op. 54 n. 6.

Betty Paraboschi



L'organista Giulio Mercati in San Francesco (foto Cavalli)

Dopo essere "rimbalzato" nelle sale più prestigiose del mondo, il musicista licenzia in questi giorni "Save the flag" che presenta stasera a Lubiana, poi a Cremona e Bergamo



Il contrabbassista piacentino Paolo Badiini (che è stato direttore anche da Kleiber e Muti) e la copertina del suo nuovo disco



## Badiini, la forza del jazz disteso

### Il contrabbassista piacentino dopo anni di militanza nella musica classica torna all'antico amore: il jazz. E lancia un disco col suo nuovo Quartet

PIACENZA - Jazzisti, drizzate le orecchie perché sulle scene (anche) locali sta per sbarcare un nuovo progetto: si chiama Paolo Badiini Quartet, dal nome del suo fondatore e direttore artistico, musicista piacentino classe '68, diplomato al Nicolini sotto la guida del professor Leonardo Colonna, perfezionatosi all'Accademia di virtuosismo Walter Stauffer, e da 14 anni primo contrabbassista dell'Orchestra Filarmonica Slovena (ma la Slovenska Filharmonija non è l'unica per cui ha ricoperto questo ruolo).

Il gruppo in questione, riformato da Badiini con gli amici

di una vita (Gianni Azzali al sax, Mario Zara al pianoforte e Roberto Lupo alla batteria), licenzia in questi giorni il cd *Save the flag* (Abeat Records), che contiene 8 brani originali (di cui 7 scritti da lui, al debutto discografico come autore solista, e uno del pianista Roberto Soggetti, che suona nel disco) e può già contare su alcuni imminenti, considerevoli appuntamenti concertistici di presentazione: stasera all'Istituto italiano di cultura di Lubiana (grazie al patrocinio accordato dall'organismo al progetto); domani al Teatro dei Filarmonici di Cremona; mercoledì in

diretta radiofonica sulla Rete 2 della Radiosvizzera Italiana; giovedì, infine, alla Sala Musica Caffè di Bergamo, nell'ambito della stagione concertistica organizzata dal Jazz Club di Bergamo, con Tino Tracanna (il sassofonista del Paolo Fresu Quintet) in veste di ospite.

Dopo aver rimbalzato per tanti anni sui palchi dei teatri più prestigiosi del mondo, all'ombra delle bacchette più illustri (Kleiber e Muti, per fare un paio di nomi) e al fianco dei più grandi solisti (Pavarotti e Domingo, per dirne altri due), Badiini sta dunque meditando di lasciare il suo pregevole in-

carico alla Filarmonica per tornare definitivamente al jazz, il suo primo amore: «Prima del mio trasferimento a Lubiana ho sempre inseguito esperienze eclettiche - racconta Badiini - lavorando anche con artisti di musica leggera come Battiato, Bocelli, Zero e Zucchero per poi ritrovarmi al centro della scena jazz milanese, raccolta allora attorno al Capolinea, insieme a figure come Piero Bassini, Franco D'Andrea e Mario Rusca. Ecco, da un paio d'anni s'è riaccesa la voglia: ho tolto la ruggine, lavorato con diversi musicisti jazz sloveni e col pianista triestino Roberto Magris».

La carriera classica ha dato a Badiini immense soddisfazioni, ma ora è alla ricerca di qualcosa d'altro: «E' riaffiorata un'esigenza artistica e compositiva. sento il bisogno di uscire dallo schema, dai vincoli imposti dalla partitura e dalla dipendenza da un direttore. Non ho strane pretese di grandezza, ma solo voglia di dire cose mie».

Ecco spiegata la nascita di *Save the flag*: «Il disco presenta diverse atmosfere, scrivo senza dogmi né pregiudizi settoriali. In un paio di brani ho tentato un approccio particolare, sperimentando uno sviluppo im-

provvisativo che da una scrittura tonale scivola nel modale per poi sconfinare nel free. L'unica idea che ho veramente seguito, però, è stata quella di scrivere musica, e non il disco di un contrabbassista: ritagliare semplicemente per il mio strumento il ruolo che deve avere».

In futuro, il gruppo avrà probabilmente anche una sua pagina web con qualche ascolto in assaggio, ma, soprattutto, aspettiamo (e non saranno molti mesi) una prossima presentazione live del disco e del progetto anche a Piacenza.

Paolo Schiavi